

sabato 27 ottobre 2001

la politica

rUnità 11

Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri con il presidente della Rai Roberto Zaccaria. Giglia/Ansa



ROMA Bocciato l'accordo Raiway: il governo blocca l'operazione che avrebbe fatto entrare nelle casse della tv pubblica 800 miliardi di lire. «Abbiamo evitato un attentato al valore della Rai», annuncia Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni, che ha espresso il suo parere negativo sull'accordo per la vendita del 49 per cento della società che gestisce gli impianti di trasmissione Rai (Raiway) all'americana Crown Castle.

Il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, condanna la scelta come un «atto di estrema gravità, che reca un danno gravissimo e duraturo di equilibrio economico della Rai e ne lla sua indipendenza», ma annuncia che non si dimetterà prima dello scadere del mandato a febbraio, cosa sulla quale il centrodestra ha improntato l'intera vicenda.

Una decisione «senza interferenze» da parte del presidente del Consiglio, si affretta ad assicurare il ministro, ma sta di fatto che l'intero centrodestra esulta, mentre il centrosinistra bolla l'atto come un «regalo alle televisioni di Silvio Berlusconi». Il premier non commenta: «È una decisione del ministro», si limita a dire. Zaccaria, in un'improvvisata conferenza stampa, affollata da solidali dipendenti e dirigenti di Viale Mazzini, ha convocato per lunedì il Cda per valutare l'atto del ministro e «assumere tutte le iniziative necessarie a tutela dell'azienda». Saranno cercate, quindi, le forme o i ricorsi per non far saltare un accordo «la cui convenienza economica per la Rai è fuori discussione», precisa il presidente. Ma Gasparri dà per scontato che il suo non faccia saltare il contratto.

L'Ulivo è insorto: un regalo di 800 miliardi alla tv di Berlusconi. Francesco Rutelli e Piero Fassino si appellano al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, sulla difesa della libertà di informazione in presenza del conflitto di interessi. Chiedono inoltre a Berlusconi di revocare la scelta del ministro e che «venga a rispondere personalmente in Parlamento dato che questa decisione lo avvantaggia personalmente perché danneggia un suo concorrente».

Il ministro di An ha comunicato solo ieri, nell'ultimo giorno utile, la sua decisione, «autonoma e tecnica», ci tiene a precisare. Ma la sequenza delle sue mosse è singolare: ieri mattina a Palazzo Chigi ha informato del suo no all'accordo il presidente Berlusconi (il quale ne avrebbe «preso atto senza interferenze») e gli altri membri del governo nel consiglio dei ministri, ricevendo, racconta «l'apprezzamento generalizzato»; alla mezza scende in sala stampa e dà l'annuncio, quando la lettera al direttore generale della Rai, Claudio Cappon, era in viaggio: «Credo che la mia segreteria l'abbia spedita», dice il ministro. Cappon è l'unica persona alla quale ha fatto riferimento. Il quale presidente, pur avendo sostenuto fin dall'inizio l'operazione Raiway (e per questo ringraziato pubblicamente da Zaccaria), sembra essere in una posizione di debolezza: in mattinata, infatti, dichiara che il rifiuto del governo farebbe «venir meno una risorsa importante. Ma questo non determinerà un cambiamento nei piani di sviluppo della Rai che erano stati decisi a prescindere dall'operazione Raiway». Cappon si è detto «molto amareggiato», riferisce Zaccaria, e non è detto che non voglia cedere alle lunghe pressioni del centrodestra per lasciare il suo posto. Intanto la Rai dovrà restituire alla Crown Castle gli 800 miliardi già versati in una banca.

Gasparri ha motivato il suo rifiuto con una difesa degli interessi della Rai stessa, che in futuro, secondo lui, secondo i «patti parasociali» contenuti



Natalia Lombardo

ROMA «Un colpo alle strategie industriali della Rai. Il conflitto di interessi si aggrava di giorno in giorno, anziché essere risolto. Anzi, esplose. È una grande infezione che sta modificando il modo di comunicare e i processi di sviluppo del sistema di telecomunicazioni».

Giovanna Melandri, membro Ds in commissione parlamentare di vigilanza, vede, da parte di Palazzo Chigi, una volontà di «non riconoscere l'autonomia del servizio pubblico».

Come giudica il rifiuto di Maurizio Gasparri all'avvio della vendita di Raiway?

«Lo trovo un atto gravissimo: così il governo dà un colpo a un'azienda che compete con Mediaset, proprio sulle risorse necessarie ad av-

viare il digitale terrestre. Questo governo sta dimostrando, anche in questo settore, non solo di non aver risolto il conflitto di interessi, ma di aggravarlo con atti grandi e piccoli. E si sta dimostrando qual è l'intento del centrodestra proprio nelle leggi approvate nei primi cento giorni: dal falso in bilancio alle rogatorie, è stato dato il via al rientro di capitali illeciti, un provvedimento privo di garanzie sufficienti ad evitare il riciclaggio di denaro sporco».

Il presidente della Rai, Zaccaria, denuncia un attacco all'autonomia del servizio pubblico. Qual è la strategia del centrodestra, secondo lei?

«Rientra nel quadro del conflitto di interessi. Anche sull'assetto delle comunicazioni, con il falso decollo del terzo polo e adesso con l'impe-

diamento di una scelta politica industriale. Si tolgono alla Rai 800 miliardi che provengono da una partnership internazionale selezionata fra tante altre. Ora mi aspetto almeno che il governo sblocchi le fonti di risorse, visto che non cede sugli affollamenti pubblicitari che aumenti il canone della Rai. Oppure, se non si vuole che ne facciamo le spese i cittadini o con un aumento maggiore o con una qualità più bassa, che trovi il modo di sostenere

l'azienda pubblica. Ma, vorrei sapere, cosa ne dice il presidente di Mediaset?». **Silvio Berlusconi non commenta, dichiara solo che è un atto del ministro.** «Questa non è una decisione che riguarda soltanto il ministro, e credo che il presidente di Mediaset debba venire in Aula a rispondere. Oggi la sua azienda ha un motivo in più per stappare una bottiglia di champagne. Inoltre mi chiedo: ma se non si privatizza l'hardware cosa si vuole vendere, qualche rete? Insomma, se il capo del governo non spiega al Parlamento le ragioni tecniche del rifiuto all'accordo, è lecito pensare che questo consiglio dei ministri si riveli più utile agli interessi di Berlusconi nel consiglio di amministrazione Mediaset. È vero che ormai, purtroppo, ci stiamo abituando ad un abbatti-

Si dà un colpo mortale ad un'azienda che compete con Mediaset sulle risorse per avviare il digitale terrestre



Balassone: «Un atto vandalico Ora inizieranno i condizionamenti»

ROMA «Un atto di colpevole sprovvedutezza che provoca un danno ingente al patrimonio pubblico. Con il suo rifiuto all'accordo, il ministro Gasparri si è assunto una responsabilità che va oltre la sua figura. È una scelta SOLO politica, perché le valutazioni tecniche non sono credibili: l'operazione è stata valutata da specialisti nel settore». Stefano Balassone, membro del consiglio di amministrazione di Viale Mazzini, non trova altra motivazione che una volontà di affossamento del servizio pubblico nel no di Gasparri all'operazione Raiway, tanto da giudicare «falsa propaganda» le pressioni per le dimissioni del Cda attuale: «Nota con dolore il carattere vandalico di un atto che porta a una triste sorte

proprio l'azienda del governo che deve competere con un'azienda che appartiene al capo del governo». E il risultato del blocco su Raiway sarà «l'indebolimento strategico della Rai, nei prossimi mesi i programmi andranno avanti con la vitalità del passato. Oggi siamo fermi, d'ora in poi ci saranno mille condizionamenti, rinunce e soppressioni di interi comparti produttivi». Balassone, come posizione personale, nel Cda di lunedì discuterà l'eventualità di lasciare la carica: «Non credo che sia scontato il dover restare al nostro posto, per me non esistono le condizioni per lavorare in modo proficuo. Come si può lavorare con un azionista che sabota l'azienda?». n.l.

Gasparri suona le campane a morto per la Rai

Bloccata la vendita di Raiway. Zaccaria: fatto grave. L'Ulivo si appella a Ciampi

Il "core" tecnico dell'azienda televisiva pubblica Usano questi impianti le società di cellulari

RAIWAY: è la società che gestisce gli impianti di trasmissione e diffusione del segnale radiotelevisivo della Rai. Creata il 17 febbraio 2000, ha 265 trasmettitori e 4.953 ripetitori; per la radio, di 128 impianti ad onde medie, 2.667 impianti per la modulazione di frequenza, un impianto di onde lunghe e 9 impianti per le onde corte. Capitale sociale 136 miliardi per circa 700 dipendenti. Dopo l'accordo con Crown Castle, la società è presieduta da George E. Reese, con Stefano Cicchetti amministratore delegato. Raiway già ospita nei suoi impianti i maggiori operatori di tlc (Tim, Omnitel, Wind Blu, Telecom Italia, Albacom) e gran parte della pubblica amministrazione.

di servizio Rai-Raiway a tutela del «miglior svolgimento degli obblighi del Servizio Pubblico. Gli importi che la Rai ha ricevuto dall'operazione, pari a circa 800 miliardi, erano una riserva strategica per investimenti sul digitale terrestre e sul lancio nei new media. LA GARA Una gara pubblica di due anni; dagli 81 soggetti iniziali, fino al confronto tra due offerenti finali. Tutto il processo è stato giudicato con l'assistenza di due advisor internazionali, Merrill Lynch, per la parte finanziaria, e Grimaldi Clifford Chance, per la parte legale, ed è stato poi monitorato dall'azionista IRI-RAI Holding con Rothschild e Lazard. VALORE DEGLI IMPIANTI: è di circa 245 miliardi. Di conseguenza, l'offerta di Crown Castle (che ha preso solo il 49%) identifica un valore di circa 1.750 miliardi per il 100% della società. Circa che corrisponde ad oltre sette volte il valore contabile degli impianti stessi.

Ferma presa di posizione della diessina membro della commissione di vigilanza: «Dobbiamo decidere come contrastare questa Destra»

Melandri: «Il conflitto di interessi ora è un cancro per lo Stato»

mento delle soglie di garanzie democratiche e che le regole del gioco non valgono più, come abbiamo visto con l'aver posto la fiducia sul rientro di capitali illeciti. Insomma, questa destra si è dimostrata del tutto illiberal, populista e, oltretutto, non conosce le regole del mercato».

Nonostante la politica tutta liberista?

«Non le conosce, perché qualun-

Ma se non si privatizza l'hardware, cosa si vuole fare, vendere qualche rete? Berlusconi ci deve spiegazioni



que paese europeo non danneggerebbe un'operazione conveniente per il servizio pubblico radiotelevisivo. In questo modo il governo non riconosce l'autonomia della Rai».

Rutelli e Fassino si appellano a Ciampi perché garantisca la libertà d'informazione. Cosa può fare il centrosinistra per ostacolare la nascita di un polo unico nelle comunicazioni?

«Giusto appellarsi al presidente Ciampi, ma qui si entra anche nel dibattito interno ai Ds e al centrosinistra: di fronte a questa maggioranza dobbiamo decidere con chiarezza su quale tipo di opposizione dobbiamo fare. Questa destra non ha il tipo di cultura politica che si possa combattere aprendo argomenti come le commissioni su Tangentopoli».

Stampa estera

Nessun giornale americano, né grande né piccolo, ha pubblicato la notizia dell'incontro fra Berlusconi e Putin.

Tutti hanno servizi da Mosca con le reazioni alla decisione di Bush di sospendere gli esperimenti per lo scudo stellare e riferimenti alla visita di Putin a Washington il 12 novembre, ma Berlusconi non è nominato neppure di sfuggita.

Della visita di Berlusconi a Mosca non si trova traccia neppure sul servizio nordamericano di Ap, Reuters e Afp di giovedì e venerdì. Nient'altro.

Non è importato niente a nessuno.



L'incontro tra Berlusconi e Putin a Mosca

Stampa italiana

Solo per trenta secondi occhi esterni hanno potuto vedere Putin e Berlusconi a colloquio. La classica panoramica concessa agli operatori Rai, senza giornalista. Poi Berlusconi non ha voluto parlare con i giornalisti. Così racconta la visita la stampa italiana.

Sergio Canciani, corrispondente a Mosca per la Rai: «I due sono davvero amici. L'atmosfera era davvero calorosa».

Augusto Minzolini, inviato de La Stampa: «I due hanno parlato di tutto, dalla lotta al terrorismo, alla crisi medio-orientale, all'Afghanistan del dopo taleban, ai Balcani, allo sviluppo dei rapporti dell'Ue con Mosca. Anche con una certa confidenza».

Il Foglio: «Il clima non poteva essere migliore. I baci scambiati

sulla porta della Sala ovale del Cremlino e le reciproche attestazioni di stima, non formali, hanno colpito anche i giornalisti moscoviti, e non solo quelli italiani, al punto che un lancio dell'agenzia online Politi.ru faceva sapere fin dal mattino di ieri che, iniziando il loro incontro, protrattosi poi per quattro ore, Vladimir Putin e Silvio Berlusconi si erano profusi in complimenti».

Paola Di Caro, inviato del Corriere della Sera: «L'incontro è di quelli da ricordare: quasi quattro ore al Cremlino ospite di Vladimir Putin, un colloquio ristretto e un lauto pranzo in un clima "eccellente" di stima reciproca e "amicizia", con tutti i temi caldi sul tappeto».

Il Secolo d'Italia: «I due leader si sono salutati calorosamente con una stretta di mano, un abbraccio e un bacio sulla guancia: un'accoglienza al Cremlino che conferma il feeling creatosi tra i due leader».

Claudio Sardo, inviato del Mattino: «Sembrava un incontro tra vecchi alleati, anzi tra vecchi amici, quello di ieri al Cremlino tra Vladimir Putin e Silvio Berlusconi».

Marco Ventura, inviato de Il Giornale: «Abbracci e baci. Vladimir Putin non è quel che si dice un caloroso capo di Stato. Eppure l'incontro con Silvio Berlusconi è cominciato proprio così, con un abbraccio e due baci a dimostrazione della sorprendente amicizia che s'è creata tra il premier italiano e il presidente russo».